



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

20

L'IMPERO DI CARLO V
E LA GEOPOLITICA
DEGLI STATI ITALIANI
NEL QUINTO CENTENARIO
DELL'ELEZIONE IMPERIALE (1519-2019)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Mantova, 10-11 ottobre 2019

A cura di
RAFFAELE TAMALIO



MANTOVA

2021

STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA: IL DUCATO DI SAVOIA NELL'ETÀ DI CARLO V

I. UNA QUESTIONE APERTA

Vent'anni fa il quinto centenario della nascita di Carlo V fu l'occasione di una serie di sintesi biografiche e di convegni internazionali che hanno rappresentato l'avvio di una feconda stagione di studi, rinnovando la storiografia relativa alla figura dell'imperatore e alla sua epoca.¹ In questo contesto, il contributo offerto dagli studiosi italiani si è rivolto soprattutto all'analisi della situazione della penisola ed al ruolo degli stati italiani all'interno della strategia non solo europea, ma anche mediterranea perseguita dal monarca asburgico.²

A proposito, ricordo che partecipai a due eventi dedicati a Carlo V: si trattava di altrettanti convegni svoltisi nel 2000 a Firenze e a Cagliari.³ Nel corso di quest'ultimo presentai una relazione sulle vicende che avevano coinvolto il ducato sabauda nell'età delle 'guerre d'Italia', basata su una griglia interpretativa che ora considero in parte superata alla luce delle acquisizioni storiografiche dell'ultimo ventennio e dei risultati delle mie ultime ricerche.⁴

I convegni italiani del centenario hanno fatto emergere alcune tematiche

¹ A titolo di esempio si possono citare A. KOHLER, *Karl V. 1500-1558. Eine Biographie*, München, Verlag C. H. Beck 2000; F. MAJOROS, *Karl V. Habsburg als Weltmacht*, Graz Wien Köln, Verlag Styria 2000; P. CHAUNU, M. ESCAMILLA, *Charles Quint*, Paris, Fayard 2000; J. MICHEL SALMANN, *Charles Quint. L'Empire éphémère*, Paris, Payot 2000. Ho tenuto conto di queste e altre opere biografiche, a cominciare dal classico K. BRANDI, *Carlo V*, Torino, Einaudi 2001; P. MERLIN, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari, Laterza 2004. Cfr. inoltre *Carlos V. Europeísmo y universalidad*, Congreso de Granada, 1-5 de mayo 2000, 5 voll., Madrid, Juan Luis Castellano 2001; *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Congreso de Madrid, 3-6 de julio 2000, a cura di J. Martínez Millán, I. Javier Ezquerro Revilla, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V 2001; *Karl V. 1500-2000*, Simposio Internacional/Einladung zum Symposium, Wien 7-11 märz 2000, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V 2001. Di recentissima pubblicazione è il voluminoso G. PARKER, *Emperor: a New Life of Charles V*, New Haven-London, Yale University Press 2019, disponibile ora in edizione italiana (Milano, Hoepli 2021).

² A proposito cfr. *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 5-7 aprile 2001, a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia, Roma, Viella 2003; *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Atti del Convegno Bologna 19-21 ottobre 2000, a cura di E. Pasquini e P. Prodi, Bologna, Il Mulino 2002; *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, Atti del Convegno Napoli 11-13 gennaio 2001, a cura di G. Galasso e A. Musi, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n. 119, 2001.

³ Cfr. *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra e F. Manconi, Roma, Carocci 2001. *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma, Bulzoni 2000.

⁴ Cfr. P. MERLIN, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani*, cit., pp. 265-288.

che ritengo importanti per una nuova interpretazione dei rapporti tra l'imperatore e i principati peninsulari. In primo luogo hanno individuato l'esistenza di tenaci resistenze all'affermazione del dominio imperiale;⁵ una situazione che si protrasse ben oltre l'incoronazione di Bologna (1530) e del trionfale viaggio dopo l'impresa di Tunisi (1535) e che mette in discussione anche la periodizzazione tradizionalmente utilizzata per datare l'inizio dell'egemonia spagnola in Italia.

Il 1530 infatti, pur restando una data periodizzante, non è più considerato determinante per la costruzione del sistema imperiale in Italia, che costituì un processo 'in fieri' per tutta la prima metà del Cinquecento. L'influenza della Francia si fece sentire anche dopo la sconfitta di Pavia del 1525 e l'autorità di Carlo V venne contestata più volte, come dimostrano le crisi del 1547 e 1552, che coinvolsero importanti stati italiani, con pesanti ripercussioni sulla politica continentale degli Asburgo.⁶

Un altro aspetto rilevante sottolineato dalla storiografia più recente è l'importanza dell'osservatorio romano, inteso come luogo privilegiato per capire non solo le questioni religiose, ma anche le dinamiche politiche.⁷ Una tale ottica consente inoltre di ripensare la funzione del papato nelle vicende dell'Italia del primo Cinquecento, considerandolo come fecero i principati laici un fattore di bilanciamento alla presenza della potenza asburgica. Negli ultimi anni gli storici hanno poi sottolineato che l'effettiva potenza di Carlo V non si fondava tanto sulla sua natura di monarca tedesco, quanto di re spagnolo e ciò determinò la creazione di un nuovo sistema di controllo e di legittimazione feudale che non dipendeva più dall'Impero, ma dalla Spagna.⁸

La maggior parte degli studi hanno in genere trascurato o nel migliore dei casi sottovalutato le vicende del ducato di Savoia, che invece ebbe un posto di primo piano nel contesto politico italiano ed europeo.⁹ Le pagine che seguono si propongono di ricostruirne la trama, tenendo conto dei nuovi risultati della storiografia.

⁵ Su questo aspetto cfr. E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi 2014.

⁶ Cfr. A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Moti in Italia e tumulti in Germania: la crisi del 1552*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., pp. 337-374.

⁷ Cfr. F. GUI, *Carlo V e la convocazione del Concilio agli inizi del pontificato farnesiano*, ivi, pp. 63-95. G. SIGNOROTTO, *Note sulla politica e la diplomazia dei pontefici (da Paolo III a Pio IV)*, in *Carlo V e l'Italia*, cit. pp. 47-76. Sulla centralità di Roma nel panorama europeo cfr. *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Roma, Bulzoni 1998.

⁸ Cfr. C. CREMONINI, *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., pp. 259-276. Per un quadro complessivo cfr. *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. Cremonini e R. Musso, Roma, Bulzoni 2010; A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori 1996.

⁹ Per un'eccezione cfr. A. CONTINI, «Correre la fortuna di Cesare». *Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., p. 395, nota 12.

II. IL TEATRO DI ROMA

Il posizionamento dello stato sabauda all'interno del conflitto tra Francia e Impero delineatosi a partire dagli anni venti del XVI secolo, non fu immediato come ho sostenuto in passato, ma procedette per gradi. Se infatti il matrimonio tra il duca Carlo II e Beatrice di Portogallo nel 1521 costituì un primo passo in direzione degli Asburgo, fino almeno al 1525, ma anche oltre, la Francia apparve agli occhi sabaudi come una potenza ben più temibile dell'Impero.¹⁰ La stessa contiguità geografica tra i due paesi, che favoriva le invasioni francesi, indusse il governo ducale a mantenere a lungo l'equidistanza tra le due monarchie in lotta per il predominio in Italia e in Europa.

Nel 1524 Francesco I di Valois assegnò al duca una guardia d'onore composta da 20 uomini d'arme e 40 arcieri in considerazione della loro parentela (Carlo II era suo zio materno) e in riconoscimento dell'aiuto prestatogli al momento della conquista del Milanese.¹¹ Anche dopo la sconfitta francese in Lombardia, Carlo II mantenne buoni rapporti con il nipote, pur consentendo l'insediamento di presidi imperiali in territorio piemontese. Nel 1529 l'ambasciatore sabauda a Parigi ricevette l'istruzione di elencare i servigi resi dai Savoia alla corona e i vantaggi che ne erano derivati per la Francia e all'indomani della pace di Cambrai il duca fu tra i primi a complimentarsi con il sovrano transalpino per l'accordo raggiunto con l'imperatore.¹²

Nel marzo 1527, poco prima del tragico sacco di Roma, il papa Clemente VII pensò di negoziare una tregua fra i membri della lega di Cognac e Carlo V, chiedendo al duca di Savoia di far parte dell'accordo. Giacomo Lanceo, agente sabauda a Roma, mise però in guardia Carlo II: entrare nelle trattative poteva ben «salvare il Piemonte da oppressione et carigo del exercito Cesareo», ma rischiava di apparire in qualche modo una scelta di campo, contraria alla politica fino ad allora seguita dal principe, il quale si era «sempre servato neutrale».¹³

Anche in occasione dell'incoronazione di Bologna, considerata dagli storici come il momento che segnò l'adesione dei principi italiani al dominio asburgico, la posizione sabauda non risultò ancora perfettamente allineata con lo schieramento imperiale. Carlo II agì con prudenza, sondando prima le intenzioni dell'imperatore e chiedendo precise contropartite in cambio del pro-

¹⁰ Sulle implicazioni politiche delle nozze cfr. P. MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato sabauda (1521-1538)*, in *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XIX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di M. A. Lopes e B. A. Raviola, Roma, Carocci 2014, pp. 79-102.

¹¹ Archivio di Stato di Torino (da ora ASTo), Corte, *Negoziazioni con Francia*, marzo 1, n. 28, lettera del re dell'11 novembre 1524.

¹² Ivi, n. 29, istruzioni del 1529 e n. 30, istruzioni del 16 luglio 1530.

¹³ Ivi, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 1, n. 12, lettera del 29 marzo 1527.

prio sostegno.¹⁴ Il duca prese comunque parte all'evento e gli fu riservato un posto di rilievo nelle solenni cerimonie che l'accompagnarono, ma confermò di fatto la neutralità.¹⁵ Alla fine del 1530 infatti, volendo il pontefice organizzare un incontro tra Carlo V e i re di Francia e Inghilterra, si pensò di farlo presiedere a Carlo II, perché «più neutrale che altro principe».¹⁶

Tale atteggiamento però venne progressivamente meno in conseguenza di alcuni avvenimenti, che mutarono gli orientamenti della politica sabauda. Nel 1531 l'imperatore cedette alla cognata Beatrice di Portogallo la contea di Asti e il marchesato di Ceva, prima governati dai francesi, favorendo così l'espansione del ducato in Piemonte e il suo consolidamento nella Pianura padana. La decisione cesarea comportò un peggioramento dei rapporti tra i Savoia e la Francia, spingendo Carlo II ad avvicinarsi decisamente all'Impero.

Il conclave lampo del 1534, destinato ad eleggere sul trono pontificio Paolo III, fu una delle occasioni in cui si manifestò il cambio di rotta. Il vescovo d'Aosta Pietro Gazino venne incaricato di offrire l'appoggio sabauda all'ambasciatore imperiale «in servizio di soa maestà [...] acciò si facesse un papa secondo dio e di contentezza de l'imperador».¹⁷ L'elezione di Alessandro Farnese non procurò grandi vantaggi ai Savoia, neppure quando Carlo II si trovò a fronteggiare la minaccia svizzera nel 1535. Informato delle crescenti difficoltà che il duca incontrava con Ginevra e Berna, città protestanti che avevano stretto un'alleanza antisabauda, il papa si limitò ad auspicare che «l'Excellentia del Duca si porterà con Sua Beatitudine come è il debito d'un Principe christiano, che soa Santità dal canto suo gli sarà buon padre».¹⁸

L'invasione francese del 1536 rappresentò il fatto che indusse Carlo II ad aderire definitivamente al partito imperiale. Da quel momento, per oltre un ventennio, il Piemonte si trasformò in un campo di battaglia, gran parte del suo territorio cadde sotto il controllo amministrativo e militare della Francia, mentre le poche zone nominalmente ancora sabaude furono occupate e di fatto governate dagli spagnoli, per cui l'autorità ducale quasi scomparve.¹⁹

¹⁴ Ivi, *Negoziazioni con Vienna*, marzo 1, n. 3, istruzione al presidente Joffrey del 26 ottobre 1529 e n. 4, istruzione al presidente del Consiglio cismontano del 26 ottobre 1529.

¹⁵ Sull'incoronazione e il ruolo svolto dal duca di Savoia nel corso delle celebrazioni cfr. G. DI MEGLIO, *Carlo V e Clemente VII*, Milano, Martello 1970, pp. 125-130.

¹⁶ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 1, n. 16, lettera al duca del vescovo di Aosta Pietro Gazino del 23 dicembre 1530.

¹⁷ Ivi, lettera di Pietro Gazino al duca del 10 ottobre 1534.

¹⁸ Ivi, n. 22, lettera al duca del vescovo di Ivrea Filiberto Ferrero dell'agosto 1535. Le crescenti difficoltà indussero Carlo II a compiere ulteriori passi per avvicinarsi agli Asburgo. In quell'anno egli inviò un proprio agente al governatore di Milano, Antonio de Leyva, per capire come poteva «far servizio a l'imperatore et a lui piacere» (ivi, *Lettere Ministri, Milano*, marzo 1, lettera a Galeazzo Ferrero di Cavallerleone).

¹⁹ Su questo periodo cruciale per la storia del ducato cfr. P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, VIII, t. 1 della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Torino, Einaudi 1994, pp. 3-36. In particolare sul caso torinese cfr. P. MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, Torino, Einaudi 1998, pp. 7-55.

Sovrano di uno stato ormai 'fantasma', Carlo II portò avanti una politica di sopravvivenza, che si basava su alcune linee guida destinate a risultare alla fine vincenti, delle quali fondamento indispensabile fu la decisione di mantenere comunque una rete diplomatica, attiva in due dei principali centri decisionali della politica europea, vale a dire la corte imperiale e quella papale.

Nonostante gli scarsi risultati ottenuti sul piano pratico, il rapporto con Roma fu sempre considerato importante, non solo per la conservazione delle ragioni sabaude a livello internazionale, ma anche per la salvaguardia dei diritti in materia beneficiaria, che i duchi vantavano per via di un indulto concesso nel XV secolo da Niccolò V e che era componente essenziale della sovranità esercitata sul territorio dai Savoia.²⁰ Non va inoltre dimenticato l'interesse a consolidare l'immagine di principi cattolici e di alleati della Chiesa, che veniva ostentata anche in nome del possesso di reliquie preziose come la Santa Sindone.²¹

La necessità di conservare buone relazioni con il papato venne sottolineata da tutti gli ambasciatori ducali, come ad esempio facevano nell'aprile 1543 il vescovo di Ivrea Filiberto Ferrero e nel luglio 1545 l'abate Vincenzo Parpaglia.²² Certo, bisognava essere pazienti, ma solo in questo modo si poteva sperare nella benevolenza del papa (in questo caso Paolo III), che lodava sempre «la virtù di vostra Excellentia nel sapersi ben comportare in tante sue disgrazie senza offender alcuna delle due Maestà. Il che dona ferma opinione a tutti che per la sua molta pazienza Iddio l'abbia a prosperare».²³

Benché privato di quasi tutti i suoi domini, Carlo II fu sempre attento a rivendicare il controllo sulla nomina di vescovi e prelati, anche se si trovò spesso in disaccordo con il papa, che intendeva assegnare le cariche a suoi confidenti. Emblematico il caso della diocesi di Asti, che venne concessa all'abate vercellese Gaspare Capris dopo tre anni di insistenze e negoziati, in cui si impegnò anche il giovane Emanuele Filiberto di Savoia.²⁴ Fu proprio il

Per un giudizio di insieme cfr. ID., *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento. Alcune considerazioni storiografiche*, «Studi Piemontesi», XLV, 2016, pp. 7-16.

²⁰ Gli stretti legami tra la dinastia e il papato sono testimoniati anche dalla ricchezza dei fondi documentari conservati negli archivi vaticani. A proposito cfr. G. ARMANDO, *Santa Sede e Savoia: un secolare rapporto a partire dalle carte vaticane*, in *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.-F. Chauvard, A. Merlotti, M. A. Visceglia, Roma, École française de Rome 2015, pp. 177-194.

²¹ Cfr. P. Cozzo, *Linguaggi del sacro fra Roma e i Savoia*, ivi, pp. 19-36. ID., *La geografia celeste dei duchi di Savoia*, Bologna, Il Mulino 2006.

²² ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 1, n. 22, lettera al duca del 29 aprile 1543 e n. 27, lettera al duca del 29 luglio 1545. Su Filiberto Ferrero e la sua casata, che vantava diversi prelati, cfr. P. MERLIN, *I cardinali sabaudi nell'età di Emanuele Filiberto*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 300-301.

²³ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 1, n. 22, lettera di Vincenzo Parpaglia del 29 luglio 1545.

²⁴ Sulla vicenda cfr. ivi, marzo 1, n. 32, *1545 in 1555. Lettere di Pietro Francesco Ferrero vescovo di Vercelli*; marzo 2, n. 1, *1547 in 1550. Lettere di Cristoforo de Ioannis*; n. 3, *1548 in 1551. Lettere di Carlo Malopera di S. Michele*.

principe di Piemonte, il quale era particolarmente interessato alla faccenda in quanto conte di Asti dal 1542, a stringere solidi rapporti con il cardinal nipote Alessandro e con tutta la famiglia Farnese, creando un legame di amicizia destinato a durare nel tempo.²⁵ Del resto, la questione beneficiaria assunse una specifica valenza politica quando la Francia domandò al papa il privilegio di controllare i benefici ecclesiastici esistenti nei territori subalpini occupati. Il governo sabauda si oppose con forza alla richiesta, poiché avrebbe confermato che i francesi erano «giusti possessori delli stati che occupano al signor Duca».²⁶

Grazie alla continua presenza di agenti ed ambasciatori (sia laici, sia membri del clero sabauda) nell'osservatorio romano, Carlo II ed Emanuele Filiberto furono costantemente informati dell'evoluzione della situazione politica europea, letta alla luce delle mutevoli relazioni fra i pontefici e Carlo V. Così furono in grado di seguire la tormentata vicenda del Concilio di Trento e la lenta maturazione di un'idea destinata ad affermarsi nelle cancellerie, vale a dire la consapevolezza che la restituzione dei domini sabaudi era strettamente connessa alla soluzione delle controversie politiche e religiose continentali.²⁷

Già all'indomani della vittoria imperiale di Mühlberg, un informatore scriveva al duca da Trento che l'imperatore, una volta risolti i problemi della Germania, avrebbe potuto più facilmente occuparsi della «recuperazione delli Stati di V. Eccellenza».²⁸ In questo senso giovava conservare il sostegno del papa e nel 1550 per un momento sembrò che Giulio III intendesse mediare un accordo tra il ducato e la Francia. Era quindi necessario che i Savoia continuassero a ritenere Roma un interlocutore privilegiato e tenessero «qualunque conto maggior di questa Corte», prestando attenzione «alle volte ai maneggi di qua, quali con il favor di soa Maestà (Carlo V) sono di non poca importanza et soli non sono anco da sprezzar».²⁹

²⁵ Nell'agosto 1547 un agente ducale informava che il cardinal Farnese manifestava non solo benevolenza verso il duca, bensì mostrava «di portare grandissima affettione all'Illustrissimo Signor Principe nostro» (ivi, marzo 2, n. 1, lettera di Cristoforo de Ioannis del 28 agosto 1547). Sull'amicizia tra Emanuele Filiberto e i Farnese, specie Ottavio, cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI 1995, ad indicem.

²⁶ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 2, n. 5, 1548 in 1554. *Lettere del segretario Boursier*, lettera al duca senza data, ma verosimilmente del 1550.

²⁷ Cfr. F. GUI, *Carlo V e la convocazione del Concilio agli inizi del pontificato farnesiano*, in *L'Italia di Carlo V*, cit., pp. 63-96. Per un quadro generale cfr. A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi 2001.

²⁸ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Roma*, marzo 1, n. 31, 1541 in 1552. *Lettere di Gio. Maria Alberti scritte da Trento*, lettera del 26 maggio 1547.

²⁹ Ivi, marzo 2, n. 3, lettera di Carlo Malopera ad Emanuele Filiberto dell'8 settembre 1550.

III. LA SVOLTA IMPERIALE

In effetti, al di là delle raccomandazioni dei suoi ambasciatori, Carlo II aveva capito da tempo che l'altro luogo dove bisognava essere presenti e giocare le proprie carte era la corte imperiale.³⁰ Fin dagli anni venti infatti gli emissari sabaudi furono una presenza costante presso l'imperatore; lo consultarono per conto del duca in merito al matrimonio con Beatrice di Portogallo, lo seguirono nei suoi continui spostamenti per l'Europa, ne chiesero il sostegno quando la minaccia francese si fece concreta con l'invasione del 1536.³¹ I risultati per la verità non furono incoraggianti: se da un lato Carlo V pretese piena fedeltà dall'alleato sabardo, dall'altro non sempre si mostrò benevolo, come dimostra la questione del marchesato di Monferrato, che venne assegnato nel 1536 ai Gonzaga di Mantova, nonostante le proteste ducali.³² Nel 1544 l'esistenza stessa del ducato venne messa in discussione in occasione della pace di Crépy, quando durante le discussioni sulla famosa 'alternativa', emerse la consapevolezza dello stretto legame strategico esistente fra Milano e il Piemonte.³³

Un importante punto di svolta nelle relazioni tra i Savoia e l'Impero fu l'invio di Emanuele Filiberto alla corte cesarea. A partire dal 1545 il principe fu sempre al fianco dell'imperatore, esercitando un'azione che andò progressivamente aumentando con la crescita del suo prestigio militare.³⁴ Grazie a ministri dotati di buone qualità politiche, fu possibile mantenere un collegamento tra la corte imperiale e il governo sabardo, di cui Emanuele Filiberto assunse in pratica le redini all'inizio degli anni cinquanta. Testimonianza di questo periodo di intensa attività diplomatica è il nutrito carteggio dell'ambasciatore Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana, destinato a diventare nel 1560 gran cancelliere di Savoia.³⁵

Fin dagli anni quaranta il nobile piemontese fu consapevole che la soluzione dei problemi del ducato era ormai indissolubilmente legato non solo all'accordo tra Francia e Asburgo, ma alla pacificazione politica e religiosa della

³⁰ A proposito cfr. *Stato sabardo e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba e A. Merlotti, Bologna, Il Mulino 2014. Per un inquadramento generale cfr. *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna/Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Schmetzger e M. Verga, Bologna-Berlin, Il Mulino-Duncker & Humblot 2006.

³¹ Cfr. la corrispondenza conservata in ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, marzo 1. Cfr. inoltre P. MERLIN, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, cit.

³² Cfr. B. A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki 2003.

³³ Cfr. F. CHABOD, *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sull'alternativa del 1544*, in Id., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi 1985, pp. 187-224.

³⁴ A riguardo cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, cit., pp. 16-40.

³⁵ Sul personaggio cfr. la voce a cura di B. A. Raviola, «Dizionario biografico degli italiani» (da ora D.B.I.), vol. 63, Roma, 2004, pp. 616-618.

Germania, nonché alla spinosa questione del Concilio. La guerra smalcaldica e la Dieta di Augusta del 1548 furono momenti cruciali nella definizione della strategia politica imperiale e dei suoi riflessi sulla situazione dell'Italia e dello stato sabauda in particolare.

Già nel luglio 1546 si parlava di possibili accordi matrimoniali tra Francia e Spagna, che però non riguardavano i Savoia. Come accaduto in altre occasioni, il duca Carlo II temeva che una pace definitiva avrebbe mantenuto lo *status quo* in Piemonte, senza speranze di recuperare i territori perduti. Nonostante l'ambasciatore Langosco lo tranquillizzasse, affermando che Carlo V «mai ha voluto sentir partito di pace a qual prima non abbia domandato la restituzione di V. E.»,³⁶ il duca era seriamente preoccupato e tale preoccupazione apparve giustificata quando un anno dopo i francesi proposero le nozze tra Emanuele Filiberto e Margherita di Valois, sorella di Enrico II, offrendo soltanto una restituzione parziale e con la clausola di poter conservare alcune importanti piazzeforti. La mossa della Francia irritò l'imperatore, il quale pretese che il giovane principe ribadisse la sua fedeltà agli Asburgo.³⁷

Il governo ducale voleva però che gli affari sabaudi fossero discussi in una Dieta generale, sostenendo sempre che i Savoia erano feudatari dell'Impero, con diritto di seggio all'interno dell'assemblea. Tali prerogative vennero ribadite con forza al pari della superiorità giurisdizionale sui feudatari dei domini subalpini, che derivava dalla carica di vicari imperiali in Italia. Per sottolineare ancor di più l'affinità con l'ambiente germanico, in questi anni vennero fatti grandi sforzi per provare la discendenza e la parentela sabauda con la casa di Sassonia, che deteneva l'importante dignità elettorale.³⁸

Nicolas Perrenot di Granvelle, il più eminente consigliere di Carlo V, appoggiò più a parole che con i fatti le richieste ducali, sostenendo che la Dieta non era la sede competente, poiché si trattava di una riunione «de imperio nationis germanicae», mentre Carlo II era principe «de imperio nationis italicae».³⁹ Inoltre, il seggio preteso dai Savoia era contestato da altri feudatari tedeschi, come i duchi di Cleves, di Wurtemberg e di Pomerania, il langravio d'Assia e il marchese di Baden. In effetti, in quel momento a tener deste le preoccupazioni dell'imperatore erano l'Italia e il destino di Milano e non è un caso che proprio in questo clima abbia potuto maturare il progetto del go-

³⁶ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, mazzo 2, lettera al duca del 6 luglio 1546.

³⁷ Cfr. *ivi* lettera di Langosco al duca del 17 settembre 1547.

³⁸ Un'occasione importante per ribadire tali pretese furono le Diete di Augusta del 1548 e del 1550. A proposito cfr. *ivi*, lettere di Langosco al duca del 5 luglio e del 9 settembre 1547, del 12 luglio, 18 settembre e 8 ottobre 1550, 8 febbraio 1551. Cfr. inoltre *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, cit.

³⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, mazzo 2, lettera di Langosco al duca del 26 agosto 1547. Sull'ascesa al potere dei Perrenot cfr. il classico L. FEBVRE, *Filippo II e la Franca Contea*, Torino, Einaudi 1979, pp. 81-84.

vernatore Ferrante Gonzaga, che mirava all'annessione del Piemonte con la Lombardia spagnola.⁴⁰

Alla fine sia le *avances* francesi, sia le controproposte imperiali si rivelarono soltanto tatticismi e nel settembre 1547 l'ambasciatore sabauda riferiva al duca che il re di Francia alla fine aveva dichiarato «che quanto al stato di v. Eccellenza, che suo padre [Francesco I] lo ha legittimamente tolto et guadagnato et che poiché glielo ha lasciato insieme con il modo di poterlo mantenere, che lo volea difendere».⁴¹ Langosco dopo l'*Interim* di Augusta assicurò tuttavia Carlo II sul fatto che l'imperatore si sarebbe occupato del ducato: «ora che sua Maestà ha dato ordine alle cose di religione et ha stabilito le cose di Germania [...] non vi resta più imbarazzo alcuno et de ragione deve attendere alle cose de Italia et specialmente ante omnia alla restituzione di V.E.».⁴²

In realtà Carlo V si era ormai convinto della necessità di mantenere lo *status quo* in Piemonte, almeno fino a quando non si fosse creata una congiuntura a lui favorevole. Nel testamento politico del gennaio 1548, destinato al figlio Filippo, l'imperatore ricordava che si era sempre battuto per la restaurazione del duca di Savoia «per ragioni di parentela, ma soprattutto a cagione dell'Italia, perché muovendo dal Piemonte i Francesi inquieteranno sempre l'Italia, rivolgendo sempre le loro ingorde brame verso Milano e Napoli». Il Piemonte quindi non doveva essere ceduto per alcuna ragione ed era preferibile mantenere la situazione esistente piuttosto che accettare un accordo sfavorevole. Concludeva infine, affermando che «aiuti militari per la riconquista di quelle terre è bene concederne solo con estrema prudenza e solo nelle circostanze più favorevoli». Per il momento tuttavia ciò non era possibile «date le preoccupazioni che abbiamo in Germania e il bisogno di pace».⁴³

Alla diplomazia ducale non sfuggiva comunque il fatto che uno dei presupposti essenziali per la restaurazione sabauda era la riconciliazione tra il papa e Carlo V, da cui dipendeva «tutta nostra salute; perché vedendosi il re [di Francia] non avere l'appoggio del papa in le cose de Italia non aspetterà essere sforzato per forza d'arme alla restituzione di V. E. ma la ricercherà per trattato et via amicabile».⁴⁴ Un grave ostacolo era tuttavia costituito dall'aperta ostilità di Ferrante Gonzaga, che rifiutava di pagare le pensioni assegnate

⁴⁰ Cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, cit., p. 24. Nel memoriale presentato a Carlo V, Gonzaga sosteneva che non era tanto la Lombardia, «ma il Piemonte lo scudo d'Italia» e che era quindi necessario «unire il Piemonte con lo stato di Milano», compensando i Savoia con altri territori (cfr. *L'istruzione di Ferrante Gonzaga al Capitano Gazino*, in *Lettere di Illustri Italiani*, edite da Vincenzo Promis, *Miscellanea di Storia Italiana*, XI, 1870, pp. 375-381). Sul personaggio, eminente collaboratore di Carlo V, cfr. la voce curata da G. Brunelli, D.B.I., 57, Roma, 2001, pp. 734-744. *Ferrante Gonzaga, il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma, Bulzoni Editore 2009.

⁴¹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, marzo 2, lettera del 14 settembre 1547.

⁴² Ivi, lettera del 19 aprile 1548.

⁴³ Il testamento è citato in K. BRANDI, *op. cit.*, p. 579.

⁴⁴ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, marzo 2, lettera del 18 settembre 1548.

dall'imperatore a Carlo II e ad Emanuele Filiberto sui redditi del ducato di Milano, che a detta del Granvelle era «talmente exausto et impegnato che sua Maestà non sapeva onde farli l'assegnazione certa».⁴⁵

In questa difficile congiuntura l'ambasciatore Stroppiana agì di concerto con il giovane Emanuele Filiberto, il quale era diventato un personaggio eminente della corte cesarea e una pedina importante della strategia asburgica.⁴⁶ Amico e confidente di vari membri della dinastia, dalla regina Maria d'Ungheria all'arciduca Massimiliano, nonché di eminenti personaggi della cerchia imperiale come per esempio il cardinale di Trento Cristoforo Madruzzo,⁴⁷ il principe nel 1549 si offrì di accompagnare il cugino Filippo d'Austria nel viaggio attraverso l'Impero, consapevole del passaggio di poteri che si andava delineando ai vertici del governo asburgico e che avrebbe portato all'affermazione della componente spagnola.⁴⁸

L'elezione di Giulio III nel 1550 fu accolta con favore da Carlo V e dai suoi ministri, i quali furono contenti «della creazione di questo pontefice et ne sperano bona congiunzione et intelligenza», soprattutto per quanto riguardava la prosecuzione del Concilio, indetto da cinque anni e già sospeso.⁴⁹

Come abbiamo visto anche i Savoia contavano molto sul nuovo papa, ma ancora una volta furono i problemi politico-religiosi della Germania a porre in secondo piano quelli del ducato. L'imperatore infatti fu costretto a ricorrere di nuovo alle maniere forti per imporre l'applicazione dell'*Interim*, trovandosi di fronte la resistenza delle città e dei principi protestanti.

Nel luglio 1550 l'ambasciatore sabauda riferiva che era opinione comune che Carlo V avrebbe cercato di risolvere prima «il negotio della religione a qual vedrà di darli l'ultimo fine con via di un concilio et di più proponerà di castigare li ribelli per non lassare quel incendio nel corpo dell'imperio». Solo

⁴⁵ Ivi, lettere del 2 settembre 1548 e 12 luglio 1550. Emanuele Filiberto incontrò sempre difficoltà nel riscuotere la pensione. Nel marzo 1549 scrisse allo stesso Ferrante Gonzaga, sollecitando il pagamento: cfr. Archivio di Stato di Milano, *Potenze Estere post. 1535*, n. 189, lettera del 23 marzo 1549. Già quattro anni prima Carlo II si era rivolto all'allora governatore marchese del Vasto, protestando che la pensione assegnata dall'imperatore non gli veniva pagata (ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Milano*, maggio 1, lettere del duca al segretario Roffier del 10 e 13 agosto 1545).

⁴⁶ Segno del prestigio raggiunto fu in primo luogo la concessione del Toson d'Oro e in seguito il privilegio di farsi effigiare da Tiziano, ritrattista ufficiale degli Asburgo (cfr. H. POST, *Tizians Porträt des Emanuele Filiberto von Savoyen*, «Pantheon», XLII, 1984, pp. 123-130. ul ruolo di Tiziano come pittore di corte cfr. H. TREVOR ROPER, *Principi e artisti. Mecenate e ideologia in quattro corti degli Asburgo (1517-1633)*, Torino, Einaudi 1980, pp. 22-39).

⁴⁷ Su questi personaggi cfr. *I Madruzzo e l'Europa, 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di L. Dal Prà, Milano-Firenze, Edizioni Charta 1993. S. M. GRÖSSING, *Karl V. Der Herrscher zwischen den Zeiten und seine europäische Familie*, Wien-München, Amaltea 1999, pp. 150-203. U. TAMUSSINO, *Maria von Ungarn. Ein Leben im Dienst Der Casa d'Austria*, Graz, Styria 1998. P. SUTTER FICHTNER, *Emperor Maximilian II*, New Haven-London, Yale University Press 2001.

⁴⁸ Su questo momento di svolta cfr. M. J. RODRÍGUEZ SALGADO, *La metamorfosi di un impero: la politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano, Edizioni Vita e Pensiero 1994.

⁴⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, maggio 2, lettera di Langosco al duca del 5 marzo 1550.

in un secondo tempo si sarebbe occupato del Piemonte, ma Langosco temeva che non appena Carlo V avesse mostrato l'intenzione di voler restaurare i Savoia, il re di Francia «se metterà alla traversa ad impedire il concilio et la resolutione del caso della religione et castigo delli ribelli, facendo spalla alli protestanti».⁵⁰

La situazione sabauda sembrava quindi insolubile, nonostante che il nunzio pontificio alla fine del 1550 chiedesse all'imperatore di adoperarsi in questo senso «come cosa nel qual giace la quiete d'Italia et riposo di tutto il Cristianesimo».⁵¹ Ulteriore complicazione furono i contrasti sorti tra i membri della casa d'Asburgo in merito alle regole per la successione al titolo cesareo.⁵² I colloqui che si tennero ad Augusta tra dicembre 1550 e febbraio 1551 complicarono i piani imperiali e favorirono lo spostamento degli equilibri interni a favore della Spagna, una realtà di cui fu immediatamente consapevole Emanuele Filiberto, il quale chiese di scortare il principe Filippo nel viaggio di ritorno nella penisola iberica.

Dal momento che si era in una fase di incertezza, acuita dalla crisi di Parma, che aveva aperto nuovi scenari di guerra in Italia, la diplomazia ducale tornò a chiedere un deciso intervento dell'imperatore nella penisola, ricevendo però come risposta l'invito a pazientare. L'ambasciatore Langosco a proposito ribatté che «ne abbiamo avuto della pazienza in 15 o 16 anni che siamo fuori di casa», ma il vescovo di Arras Antoine Perrenot de Granvelle, il quale nel 1550 aveva sostituito il padre nel ruolo di primo consigliere di Carlo V, rispose che non era il momento adatto per riconquistare il Piemonte, affermando che «questa impresa è difficilissima et che sua maestà l'ha presa molte fiate senza potervi fare beneficio alcuno, per averla tolta fuor di congiuntura et tempo, sì che l'ha sempre precipitata». Il sovrano non poteva quindi agire proprio ora «che tiene il concilio alle mani».⁵³

Come era accaduto in passato le speranze di una rapida convocazione del Concilio svanirono in breve tempo, mentre i francesi ripresero con successo l'offensiva nella Pianura padana, manifestando chiaramente che non avevano «volontà di trattare né di fare cosa di buono» e che Enrico II «non vuol sentire di pace né di riconciliazione che prima sua santità non faccia levare l'assedio di Parma e di Mirandola».⁵⁴ Lo stesso Emanuele Filiberto nel febbraio 1551 con molto realismo così scriveva al padre: «io sono certo che i francesi rimarranno sempre saldi nel loro proposito di voler tenersi i vostri stati».⁵⁵

Allo stesso tempo però la corte di Parigi rinnovò le proposte di parziale

⁵⁰ Ivi, lettera del 12 luglio 1550.

⁵¹ Ivi, lettera del 18 dicembre 1550.

⁵² Cfr. ivi le lettere del 27 dicembre 1550, 10 e 19 gennaio, 1, 11, 14 febbraio 1551.

⁵³ Ivi, lettera del 7 aprile 1551.

⁵⁴ Ivi, lettera del 19 dicembre 1551.

⁵⁵ Ivi, *Casa Reale, Lettere di duchi e sovrani*, marzo 8, lettera del 10 febbraio 1551.

restituzione tramite il matrimonio tra Margherita di Valois e il principe di Piemonte, mentre quest'ultimo chiedeva insistentemente di essere inviato a combattere in Italia. L'imperatore stesso sconsigliò Carlo II di accettare l'offerta, poiché «mentre che loro teneranno un sol luogo in Piemonte saranno sempre patroni assoluti di tutto quanto V. E. averà et in potere d'essi di scacciarla et pigliare a loro piacere il resto».⁵⁶ Al duca si chiedeva dunque di mantenere fedeltà all'Impero e Langosco assicurò che Carlo «persisteva sempre in domandar l'integra sua restituzione, senza voler accettare alcuna ricompensa».⁵⁷

All'inizio del 1552 tuttavia, la situazione non era migliorata e Carlo V era talmente «travagliato per li tumulti di Germania et occupato in rimediarli che non vuol dare audientia a persona qual si sia, né vuol intendere né sentire d'altri negotij».⁵⁸ L'imperatore era contrariato, «vedendo che sia venuto il Re [di Francia] a quel punto d'armarli il turco et suoi subditi contra».⁵⁹ Intanto, nella corte imperiale stava crescendo l'influenza dei consiglieri spagnoli: nel gennaio 1552 Langosco riferiva che ora doveva negoziare con Giovanni Manrique de Lara, Francisco de Eraso e il segretario Vargas e nell'aprile successivo a proposito degli ultimi due scriveva: «questi ministri et così fatti ufficiali sono quelli che si hanno da trattenerne, perché sono quelli per le mani dei quali passano tutti li negotij».⁶⁰ Eraso in particolare doveva essere corteggiato, in quanto «è in gran conto presso di sua maestà et adesso è onnipotente».⁶¹ Anche il duca d'Alba faceva ormai parte di questo nuovo gruppo dirigente, tanto che a lui sarebbe stato affidato da lì a poco il comando del ducato di Milano, in sostituzione di Ferrante Gonzaga.⁶²

Anche nel governo ducale si stavano preparando importanti cambiamenti. A partire dai primi mesi del 1552 le lettere dell'ambasciatore Langosco furono indirizzate soprattutto ad Emanuele Filiberto, il quale era di fatto subentrato nella conduzione degli affari di stato al padre vecchio e malato. Il principe era infatti ritornato in Piemonte, per partecipare alle operazioni militari condotte da Ferrante Gonzaga. L'erede al trono sabauda tentò di ottenere dall'imperatore il titolo di generale delle truppe imperiali in Italia, ma i suoi sforzi non ebbero successo.⁶³

⁵⁶ Ivi, *Lettere Ministri*, Vienna, marzo 2, lettera del 16 gennaio 1552.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ivi lettere del 27 gennaio e 15 marzo 1552. Cfr. a proposito A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *op. cit.*, pp. 337-374.

⁵⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri*, Vienna, marzo 2, lettera del 27 gennaio 1552.

⁶⁰ Ivi, lettera del 20 aprile 1552.

⁶¹ *Ibidem*. Sul potente segretario cfr. C. J. DE CARLOS MORALES, *El poder de los secretarios reales: Francisco de Eraso*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, (dir.), *La corte de Felipe II*, Madrid, Alianza Universidad 1994, pp. 107-148.

⁶² Sul personaggio cfr. W. MALTBY, *Alba. A Biography of Fernando Álvarez de Toledo, Third Duke of Alba, 1507-1582*, Berkeley, California University Press 1983. H. KAMEN, *Il duca d'Alba*, Torino, UTET 2006.

⁶³ Sui difficili rapporti tra i due uomini, cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto di Savoia e Ferrante*

Nel frattempo Carlo V era stato costretto a fuggire da Innsbruck e ad intavolare trattative con i principi protestanti; una situazione complicata, che però secondo Langosco poteva tornare a vantaggio del ducato. L'onta subita avrebbe infatti convinto il sovrano della necessità, finché era in vita, di sconfiggere una volta per tutte i francesi, rifiutando le loro false offerte di accordo. Carlo si sarebbe reso conto che non poteva sperare in una pace duratura «senza castrare il gallo et farlo cappone, donde li procedono tutte le traverse et spero lo farà mentre che è in ballo, in qual bisogna che vada avanti».⁶⁴

Fiducioso, l'ambasciatore tenne costantemente informato Emanuele Filiberto sui negoziati di Passau tra l'imperatore e i principi tedeschi ribelli. Il compromesso raggiunto in quell'occasione, consentì a Carlo V di volgere gli sforzi contro la Francia e di intraprendere l'impresa di Metz, alla quale partecipò anche l'erede al trono sabauda, che ritornò dal Piemonte, con la speranza che le sorti della guerra potessero finalmente volgere a favore degli Asburgo. L'assedio però si rivelò disastroso per le truppe imperiali, tanto che il 31 dicembre 1552 Langosco informava il duca Carlo II che l'imperatore abbandonava «l'impresa di Metz come impossibile et disperata in questo tempo, per non potere li soldati resistere al extremo freddo cum qual si moreno come mosche et se ne vanno et fuggono a più potere».⁶⁵

Lo scacco subito a Metz, come sottolineava già Karl Brandi, segnò il crollo definitivo delle aspirazioni di Carlo V e lo gettò in uno stato di profonda depressione.⁶⁶ Nel gennaio 1553 l'inviato inglese Morysine descriveva con toni drammatici le condizioni del sovrano, affermando di non averlo mai visto «così smorto in viso, con le mani così magre, pallide ed esangui».⁶⁷ Le operazioni militari sul confine tra le Fiandre e la Francia continuarono, senza che uno dei contendenti prevalesse sull'altro. Le questioni sabaude furono messe in secondo piano, nonostante Langosco assicurasse Carlo II che avrebbe fatto «ogni sollicitazione per avere risoluzione sopra tutti li negotij».⁶⁸

La morte del duca nell'agosto 1553 rappresentò un punto di svolta per la diplomazia sabauda, le cui direttive furono da quel momento elaborate da Emanuele Filiberto, il quale alcuni mesi prima era stato elevato alla carica di comandante in campo dell'armata imperiale nei Paesi Bassi. Il referente privilegiato dei Savoia non fu più l'imperatore, bensì Filippo II, i cui ministri

Gonzaga. *Due principi tra il primato della famiglia e la fedeltà imperiale*, in Ferrante Gonzaga, cit., pp. 197-220. Nel marzo 1550 l'agente ducale a Milano riferiva di non riuscire a capire l'astio del governatore nei confronti dei Savoia e le ragioni di «tanta inumanità» (ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Milano*, marzo 1, lettera del colonnello Giovanni Battista dell'Isola del 12 marzo 1550).

⁶⁴ Ivi, *Lettere Ministri, Vienna*, marzo 2, lettera di Langosco ad Emanuele Filiberto del 31 maggio 1552.

⁶⁵ Ivi, lettera del 31 dicembre 1552.

⁶⁶ K. BRANDI, *op. cit.*, p. 612 sgg.

⁶⁷ Citato in P. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, cit., p. 39.

⁶⁸ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Vienna*, marzo 2, lettera del 17 gennaio 1553.

acquistavano sempre più potere all'interno del governo asburgico.⁶⁹ Il principe sabardo divenne una componente importante del nuovo sistema imperiale capeggiato dalla Spagna, che nel luglio 1554 grazie al matrimonio di Filippo con Maria Tudor venne a comprendere anche l'Inghilterra.

Il destino del ducato si giocò allora su due tavoli distinti: i Paesi Bassi, dove si era ormai stabilito in permanenza Carlo V e la corte londinese. Anche la diplomazia sabarda si spostò di conseguenza; il fido Langosco di Stroppiana nel giugno 1554 venne inviato a Londra in missione e in seguito venne raggiunto dallo stesso Emanuele Filiberto, il quale era stato nel frattempo insignito del prestigioso Ordine della Giarrettiera.⁷⁰ Le campagne combattute nelle Fiandre tra 1553 e 1554 non furono particolarmente fortunate per l'Impero, ma nonostante gli esiti alterni, il giovane principe riuscì a guadagnarsi una fama di comandante energico e capace e soprattutto attirò le simpatie della componente spagnola dell'esercito.⁷¹

Forte della stima conquistata, Emanuele Filiberto presentò la propria candidatura a governatore di Milano e cercò il sostegno del cugino Filippo II e dei suoi ministri, tra i quali primeggiava ormai il portoghese Ruy Gomez de Silva.⁷² Soddisfare la richiesta del duca non rientrava però nei piani di Filippo impegnato in un momento cruciale per gli equilibri interni del gruppo dirigente spagnolo, in cui si stava consumando il primo atto della lotta tra la fazione del duca d'Alba e quella di Ruy Gomez, il quale riuscì ad allontanare il rivale dalla corte, convincendo il sovrano ad affidargli il governo della Lombardia.⁷³

In realtà, le speranze di Emanuele Filiberto dovevano fare i conti anche con la mutata situazione internazionale. Sul finire del 1554 l'Impero e la Francia sembravano giunti a reciproco sfinimento ed emergeva una generale esigenza di pace, che aveva originato varie iniziative diplomatiche, anche se non ufficiali. I francesi avevano riproposto come soluzione della questione sabarda il matrimonio fra il duca e Margherita di Valois, mentre il governo inglese

⁶⁹ Sul sovrano spagnolo e la sua politica cfr. G. PARKER, *Un solo re e un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna, Il Mulino 1985; H. KAMEN, *Philip of Spain*, New Haven-London, Yale University Press 1997; P. WILLIAMS, *Philip II*, Basingstoke, Palgrave 2001. Cfr. Inoltre I. CLOULAS, *Philippe II*, Paris, Fayard 1992. A. SPAGNOLETTI, *Filippo II*, Roma, Salerno 2018.

⁷⁰ Sui risvolti politici della missione e in generale sul soggiorno del duca in terra inglese cfr. G. CLARRETTA, *Il duca di Savoia Emanuele Filiberto e la corte di Londra negli anni 1554 e 1555*, Pinerolo, Tipografia Sociale 1892. Cfr. inoltre ASTo, Corte, *Negoziazioni con Inghilterra*, marzo 1, n. 2, 2 agosto 1554. *Istruzioni date dal Duca Emanuele Filiberto al conte di Stroppiana Tommaso Langosco suo Ambasciatore presso il Re e la Regina d'Inghilterra nelle quali anche lo incarica di rappresentare il pessimo stato dei suoi affari, a fine di ottenere validi soccorsi per risorgere dall'oppressione in cui era.*

⁷¹ A riguardo cfr. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, cit., p. 41 sgg.

⁷² Cfr. J. M. BOYDEN, *The Courtier and the King. Ruy Gomez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Berkeley-London, California University Press 1995.

⁷³ Cfr. J. MARTÍNEZ MILLÁN, *Grupos de poder en la corte durante el reinado de Felipe II: la facción ebolista, 1554-1573*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, (Ed.), *Instituciones y Elites de Poder en la Monarquía Hispánica durante el Siglo XVI*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid 1992, pp. 137-198.

con il consenso della Santa Sede aveva iniziato un tentativo di mediazione, condotto dal cardinal Reginald Pole, uno dei più eminenti esponenti dell'ala erasmiana della Curia romana.⁷⁴ Il piano si inseriva in un più ampio progetto a recuperare al cattolicesimo l'Inghilterra, di cui il primo passo erano state le nozze tra Filippo II e Maria Tudor.

La prospettiva di una pace suscitava la preoccupazione di Emanuele Filiberto e dei suoi consiglieri. C'era il fondato timore che le esigenze di pacificazione, così come era accaduto in passato, finissero per penalizzare i diritti sabaudi. Solo una sconfitta completa della Francia avrebbe permesso la totale restituzione dei territori occupati. Quando però la macchina diplomatica si mise in moto nella primavera 1555, il duca decise di intraprendere una via mai percorsa prima di allora, cioè aprire negoziati diretti con i francesi, affidandoli al vescovo di Aosta Pietro Gazino e al conte Renato di Challant, massimo feudatario della Valle.⁷⁵ Lo stesso Emanuele Filiberto partì in incognito da Bruxelles per l'Italia nel maggio 1555, suscitando lo stupore generale.⁷⁶

Il viaggio del principe era stato determinato non solo dall'evoluzione della situazione politica internazionale, bensì dalle gravissime condizioni in cui versava il ducato e in particolare proprio la Valle d'Aosta, l'unico dominio rimasto integro, grazie al trattato di neutralità stipulato nel 1537 tra la Francia e il *Conseil des Commis*, l'organismo rappresentativo dei ceti locali.⁷⁷ Il trattato era stato rinnovato nel tempo, ma era prossimo alla scadenza ed Enrico II di Valois sembrava ora intenzionato a procedere all'occupazione della valle. Si trattava di una mossa che si inseriva nella nuova offensiva che i francesi intendevano avviare in Italia e in Piemonte in particolare, contando sull'intraprendenza militare del loro migliore condottiero, Charles de Cossé de Brissac.

L'iniziativa ducale non venne gradita dai vertici del governo imperiale, anzi Granvelle si incaricò di rimproverare, sia pur discretamente, Emanuele Filiberto, ricordandogli il proprio dovere nei confronti dell'imperatore e il fatto che erano i francesi ad essere ostinati nel pretendere di conservare il

⁷⁴ Sul personaggio cfr. D. FENLON, *Heresy and Obedience in Tridentine Italy. Cardinal Pole and the Counter Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press 1972; T. F. MAYER, *Reginald Pole Prince and Prophet*, Cambridge, Cambridge University Press 2000; M. FIRPO, *Note su una biografia di Reginald Pole*, «Rivista Storica Italiana», CXIII, 2001, pp. 859-874.

⁷⁵ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Inghilterra*, marzo 1, n. 6, lettere al duca dell'abate Vincenzo Parpaglia del 24 aprile e 6 maggio 1555. Sul feudatario valdostano cfr. *Le lettere di Renato di Challant, Governatore della Valle d'Aosta, a Carlo II ed a Emanuele Filiberto*, a cura di G. Fornaseri, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1957.

⁷⁶ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Inghilterra*, marzo 1, n. 7, lettera del segretario ducale Giovanni Fabri del 4 maggio 1555.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, *Negoziazioni con Francia*, marzo 1, n. 30, *Estratto degli articoli di tregua stipulati tra i Ministri del re di Francia e li deputati del Ducato d'Aosta negli anni 1542, 1552 e 1555, nei quali i francesi occupavano la Savoia e il Piemonte*. Utili osservazioni sui rapporti storici e culturali tra i due paesi sono contenute nell'introduzione a *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*, a cura di A. Celi e M. Vester, Roma, Carocci 2017, pp. 11-32.

Piemonte, facendo così naufragare ogni intesa.⁷⁸ In effetti, nel giugno 1555 anche l'osservatore sabauda Claudio Malopera presente a Gravelines, dove si svolgevano i negoziati, si mostrava scettico sulle possibilità di pace e vista l'ostinazione di entrambe le parti affermava: «dubito che le cose non abbiano da rimaner per molti anni nel esser che ora sono».⁷⁹

Il principe ritenne allora opportuno fare ritorno a Bruxelles, ma lasciò in Italia l'ambasciatore Langosco, col compito di ispezionare le terre ancora in mano sabauda e di fare pressione sul duca d'Alba, affinché si impegnasse con più energia contro i francesi.⁸⁰ Sul piano negoziale gli sforzi di Pole e del suo segretario Vincenzo Parpaglia si rivelarono inutili, ma i colloqui ribadirono che la questione sabauda era indissolubilmente legata al resto del contenzioso tra Francia e Spagna. Claudio Malopera riferiva a proposito l'opinione dell'amico Parpaglia, secondo il quale «volendo la Maestà dell'Imperatore trattare le cose d'esso signor duca congiuntamente con le sue, era forzato il Re [di Francia] di procedere per la medesima via e far che la determinazione degli stati d'esso signor duca si dovesse determinare giuntamente con le altre differenze di loro Maestà».⁸¹

La presa di posizione di Emanuele Filiberto, benché non coronata da successo, fece capire a Filippo II che era necessario vincolare il duca alla Spagna, conferendogli cariche più prestigiose. La primavera-estate del 1555 venne del resto impiegata nella preparazione a livello istituzionale del passaggio dei poteri nei Paesi Bassi da Carlo V al figlio, in vista della realizzazione di un nuovo ordine politico, in cui Emanuele Filiberto era destinato a svolgere un ruolo di primo piano. Le stesse trattative di pace, che comunque avrebbero portato alla tregua di Vaucelles del febbraio 1556, ebbero la funzione di garantire la pausa necessaria al cambiamento ai vertici del governo imperiale.

Se già da qualche mese correva voce di un'imminente promozione del duca, questa venne ufficializzata soltanto dopo l'abdicazione dell'imperatore e le dimissioni della sorella Maria, che avvennero il 25 ottobre 1555. Da quel momento Emanuele Filiberto, oltre che comandante supremo, divenne luogotenente del re e governatore generale dei Paesi Bassi, uffici che avrebbe mantenuto fino alla pace di Cateau-Cambrésis dell'aprile 1559. Fu dunque nella veste di ministro e generale spagnolo che Emanuele Filiberto riuscì a recuperare il ducato, che con tenacia era riuscito a sopravvivere alle drammatiche vicende delle guerre d'Italia.⁸²

⁷⁸ Cfr. *Lettere di Antonio Perrenot di Granvela, vescovo di Arras e poi cardinale al duca di Savoia Emanuele Filiberto*, a cura di E. Ricotti, in *Miscellanea di Storia Italiana*, t. XIX, 1880, pp. 453-456.

⁷⁹ ASTo, Corte, *Lettere Ministri, Austria*, marzo 3, lettera del 2 giugno 1555.

⁸⁰ Cfr. ivi, *Lettere Ministri, Inghilterra*, marzo 1, n. 5, 1555, *Lettere del Conte Langosco di Stroppiana Giovanni Tommaso ambasciatore a S. Altezza*.

⁸¹ Ivi, *Lettere Ministri, Austria*, marzo 3, lettera al duca dell'8 giugno 1555.

⁸² Cfr. P. MERLIN, *Manuel Filiberto. Duque de Saboya y General de España*, Madrid, Editorial Actas 2008.

ISBN 978-88-85614-97-0